

cinema

TUTTA LA «FANDANGO» STANOTTE SU LA7

Oggi 24 gennaio su La7, alle ore 01.00, la 25a Ora - Il cinema espanso, contenitore dedicato al cinema italiano e d'autore, è incentrato sulla Fandango, Casa di Produzione fondata da Domenico Procacci che ha da poco festeggiato 15 anni di attività, una delle realtà produttive più dinamiche e attive nel panorama italiano e internazionale. Presentato da Steve Della Casa, il programma propone un materiale variegato ed interessante: backstage di film, cortometraggi, videoclip, reading letterari e documentari. Domani, Ascanio Celestini presenterà il suo documentario "Storie e musica di lavoratori notturni".

musica

BRAVO PAPPÀNO: SAI DARE A SCHOENBERG CIÒ CHE È DI SCHOENBERG

Erasmus Valente

Impensabile concerto l'altra sera al Parco della Musica, proposto e splendidamente realizzato da Antonio Pappàno che, dal prossimo ottobre, succederà al maestro Myung-Whun Chung nell'incarico di direttore musicale dell'Accademia di Santa Cecilia. Una nomina decisa da Luciano Berio già nel 2003, accettata da Antonio Pappàno che, dal 2002, è direttore musicale del Covent Garden di Londra, dove è nato da genitori italiani nel 1959. In attesa dell'ottobre suddetto, l'illustre Maestro (grandiosi successi in tutto il mondo) si è già più volte accostato alla "sua" prossima, nuova orchestra. Dopo assaggi con musiche di Ciaikovski, Haydn, Kodály (Salmo ungarico) e Bernstein (West Side Story), Pappàno ha trionfato ora con l'impensabile concerto di cui diciamo. Nella prima parte, la Verklarte Nacht di Schoenberg, nella versione

per orchestra d'archi; nella seconda, il primo atto della Valchiria di Wagner. Coraggiosamente Pappàno ha coinvolto nella musica di Schoenberg tutti gli «archi» dell'orchestra, per avere con tutti un'intesa. Non poteva escluderli alcuni, per includerli poi nella musica di Wagner. La Notte, sì, nel suo trasfigurarsi, è stata un po' affaticata dalla quantità del suono (necessaria poi a Wagner), che in nessun modo potrebbe autorizzare l'inclusione della Verklarte Nacht tra le composizioni sinfoniche di Schoenberg, come, invece, viene detto nel programma di sala. La Notte Trasfigurata nacque, nel 1899, come un sestetto d'archi, e tale rimase fino al 1917. Non è un poema sinfonico, «uno dei tanti, del tipo di quelli da Berlioz e Liszt in poi». Il primo poema sinfonico di Schoenberg - diremmo - è il Pelleas und Melisande, risalente

al 1903. Schoenberg rivide la partitura ancora nel 1943. Con trascrizioni e revisioni cercava di allontanare dalla Notte trasfigurata la poesia di Richard Dehmel che l'aveva ispirata. Una coppia d'innamorati s'inoltra nella notte rischiarata dalla Luna, e Lei dice a Lui di essere in attesa di un bimbo che nascerà, però, dall'amore di un altro. Lui la stringe a sé con dolcezza, come assumendosi la paternità della creatura che la donna ha in seno. Tra il 1907/08, un giovane pittore viennese, Richard Gerstl, aveva preso a frequentare la famiglia Schoenberg. Dava anche lezioni ad Arnold che amava la pittura, ma il risultato fu un innamoramento tra il Gerstl e la moglie del Maestro. Schoenberg superò la spinta al suicidio cui, invece, cedette - a venticinque anni - il giovane pittore. E a venticinque anni Schoenberg aveva composto quel Se-

stetto che ora lo tormentava. A siffatto modo di tragedia, il geniale, fantastico Pappàno ha poi aggiunto l'altro che si stringe nel primo atto della Valchiria. Uno sconosciuto, Sigmund, arriva, nottetempo, in casa di Siglinda, che ha anche un marito, e, rievocando il passato, si scopre che i due giovani sono fratello e sorella, ma anche, soprattutto, due innamorati. Ed ecco così che un'altra notte, trasfigurata dall'amore, conclude il primo atto della Valchiria in una sua ampia arcata. Sfociano in un delirio esultante canti e suoni. Un capolavoro sia la musica che l'esecuzione. Quasi un rombo cosmico, l'applauso ai tre splendidi cantanti (Katarina Dalayman, Robert Dean Smith, Phillip Ens), all'orchestra, e al direttore salutato come un'eroica divinità della musica.

# Consuelo, addio e «Besame mucho»

È morta la signora Velásquez, autrice messicana di una delle più grandi hit di tutti i tempi

Leoncarlo Settimelli

All'età di 84 anni è morta ieri Consuelo Velásquez, compositrice messicana, autrice di un centinaio di canzoni di scarsa popolarità, se si eccettua una, quella che ha fatto sognare, innamorare, ballare milioni di individui in tutto il mondo. Il titolo è *Besame mucho*, tradotta in venti lingue e interpretata da tanti artisti che in essa hanno ritrovato e trasmesso risonanze di innamoramenti, di tanti balli della mattonella cullati da queste note apparentemente semplici eppure capaci di esprimere grandi sentimenti.

Era nata a Jalisco, Consuelo Velásquez, e aveva studiato a Guadalajara. Il pianoforte era il suo strumento ma pare che la sua carriera di interprete non avesse grossi sbocchi. Senonché, tra il 1937 e il 1941 - la data di nascita non è ben certa - si mise a comporre canzoni ispirata dal clima del bolero, che è un genere lento e sentimentale. Non lo si confonda con la danza omonima, che qualcuno vuole abbia dato origine al valzer e che letteralmente sta a significare che la donna viene lanciata in alto dal ballerino e opla, vola come un passerotto. Né si pensi al famoso *Bolero* di Ravel, pure ispirato a questa danza di origine spagnola. Ora, invece, componete qualcosa sul ritmo di una rumba lenta, metteteci parole tipo «besame/besame mucho/como si fuera esta noche la ultima vez» ed otterrete quella miscela esplosiva che è la canzone scritta

dalla Velásquez, che abbiamo sentito tutti in decine di colonne sonore, di dischi, di esecuzioni di orchestre che ci facevano ballare appiccicati alla guancia di lei, la ragazza del momento, tra sudori e odori di chinotto (odori di casa del popolo) e madri che, sedute ai lati della sala, controllavano che non si andasse troppo oltre ma che sotto sotto, forse, calcolavano anche se saremmo stati un possibile buon partito oppure no.

Giorgio Calabrese, uno dei nostri più bravi parolieri (*Il nostro concerto, Arrivederci, E se domani*) nonché traduttore di tante canzoni di successo, ad un convegno sulla canzoni tradotte ricordava come nel dopoguerra praticasse il dancing «L'edera» di Genova, così chiamato perché era gestito dal Partito Repubblicano. Una sera, stava ballando con una bella ragazza e il complessino attaccò *Besame mucho*: la melodia sarà stata suonata da una tromba, le chitarre elettriche non erano ancora diffuse, e l'accompagnamento affidato al piano e al contrabbasso acustico, mentre la batteria ritmava a ritmo di rumba. «Besame/besame mucho...» cominciò a canticchiare la ragazza, sfiorando con le labbra l'orecchio di lui. «Guarda che io lo faccio subito», ansimò Giorgio, vedendo la sala girare. Lei si staccò sorpresa e gli disse: «E perché? Mica ti chiami mucho».

Come tutti i compositori che vedono una loro canzone prendere il volo, anche Consuelo Vasquez si sarà sorpresa del successo mondiale del suo brano, che l'aveva



Che c'entrano i Beatles? Anche loro hanno messo a punto una versione di «Besame mucho»

resa ricca. Ricca e famosa? No, famosa non si può dire, anche perché la notorietà dei musicisti messicani, che pure dalla *Cucarcha* in poi hanno dato parecchio alla musi-

ca, non è così grande. Che cosa c'era e c'è, dunque, in questa canzone che ne ha fatto una icona della musica leggera di tutti i tempi? Forse il fascino esotico della lingua

spagnola, quel «besame» che sa di cipria. Perché il resto è una semplice storia d'amore, di abbandono, come se si fosse alle soglie della fine del mondo. «Baciami, baciami tanto, come se questa notte fosse l'ultima volta». Perché lui, o lei, stanno per andarsene, sanno che non ci sarà un domani.

In Italia cominciò a circolare nella versione di Dea Garbaccio, naturalmente un po' castigata: «Besame, besame mucho/ fa' che diventi una piccola parte di te» e dunque non c'era l'abbandono, ma funzionava lo stesso perché si avvertiva che dietro c'era il dramma, la separazione e la storia andava avanti con le parole «in questa notte la vita ti voglio donar». Eccoli lì, il cedimento, l'aura di peccato, ad onta dei tempi (io la ricordo ovviamente negli anni del dopoguerra) e delle spinte castigatrici che poi daranno vita al Festival di Sanremo.

Era bella la musica? Era banale? E chi può dirlo? E poi non diceva Zavattini che le canzonette eccitavano la sua immaginazione, che quando ascoltava il misterioso caballero Don Ramon che s'innamorava della bella Concepcion, «vi prego di credermi, io non vedo una pampa qualsiasi, ma una pampa con certa terra, certo cielo, certa erba che sono molto belli... Quando Delia Lodi canta *Perché non sognar*, vedo anch'io delle cose straordinarie, o squallano dei remoti campanelli d'allarme, o dei globuli rossi piangono confessando le loro colpe...».

Prima di lui, è cosa nota, Marcel

Proust ci aveva invitati tutti a odiare la musica cattiva ma «non disprezzatela. Siccome si suona e si canta molto più appassionatamente della buona, a poco a poco essa si è riempita del sogno e delle lagrime degli uomini. Per questo vi sia rispettabile. Il suo posto, nullo nella storia dell'arte, è immenso nella storia sentimentale della società».

Nel suo ultimo romanzo, *La misteriosa fiamma della Regina Loana*, anche Umberto Eco si imbatte in *Besame mucho* chiedendosi: «Ma io come vivevo in questa Italia schizofrenica, l'Italia che inneggiava al Duce e mandava i ragazzi in guerra, piangeva sui morti delle Fosse Ardeatine e però cantava *Besame mucho* e *Faccetta nera*?». Si risponde, professor Eco. E prenda atto, come noi, che *Besame mucho* è nelle suonerie dei telefonini, che l'hanno incisa i Beatles e Cesaria Evora, Ivano Fossati e Michel Petrucciani, Roy Paci e Mina (era il '68, ma le fu perdonato), che vi hanno accennato Carmen Consoli e Leonardo Pieraccioni e si trova sui dischi di mille orchestre e orchestre; e che ha dato spunto a romanzi e film, tra cui quello ispirato al libro omonimo di Deaglio con la regia di Maurizio Ponzi. E poi giù, ispirando ispirando, fino alle offerte di massaggi con cioccolatini dal nome Besame mucho, «cioccolato fondente - dice la pubblicità - e magiche essenze per massaggi da gustare fino a notte fonda».

Calvo, signora Consuelo Velásquez, ne ha fatti di danni, lei.

fabio bolognini / exploit

# è tutta un'altra storia.

## i misteri d'italia

Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi.

ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

**Wilma Montesi** la ragazza con il reggicalze. di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli



5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

# l'Unità